

Spettacoli

È morto Antonio Amurri firma storica del varietà tv

ROMA. È morto in serata a Roma, dopo un lungo mal di Antonio Amurri, autore umoristico di grandissimo successo. Nato ad Ancona 67 anni fa, da 30 anni legava il suo nome, spesso in coppia con quello di Dino Verde, al successo di numerosissime trasmissioni radiofoniche e televisive. Ha scritto 14 libri, molti di ventati presto best seller. Tra le opere firmate da Amurri, alcune ormai diventate pietre miliari nella storia del varietà: «Studio uno», «Gran varietà», «Doppia coppia», «Signore e signori». Insieme

Stasera alle 20.30 la seconda e conclusiva parte del programma di Raitre Adriano Celentano ha rinchiuso tutti i collaboratori nella sua villa e non lascia trapelare indiscrezioni. Il Tg3 spostato ancora alle 23 Più spazio per Gambarotta e Pinto, meno ai filmati della prima puntata

«Svalutation» top secret

Stasera alle 20.30 su Raitre, seconda e ultima parte di «Svalutation», il programma che ha segnato il ritorno di Adriano Celentano in tv. Come sarà la puntata? Forse mancheranno gli inserti filmati, ma non c'è nessuna certezza, tranne il mancato accordo con De Gregori, che non ci sarà. Per il resto solo indiscrezioni, nessuna voglia di parlare con i giornalisti e l'ennesima richiesta di spostare il Tg3 alle 23

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rieccolo Adriano Celentano e di nuovo tra noi, per stupirci e farci sperare in qualcosa di nuovo. Questa seconda e conclusiva puntata di «Svalutation» (Raitre, ore 20.30) è stata preparata se possibile, in un segreto ancora più assoluto della prima. Adriano ha voluto tutti a casa sua, per far nascere nella coabitazione la fraternità e la naturalezza che vuole siano esibite anche nello studio televisivo e sul video.

Notizie vere e proprie naturalmente non ne circolano. Ma impressioni e previsioni si. L'unica cosa realmente certa è che come ha riflettuto l'altro giorno l'«Unità» Celentano ha sicuramente perso per strada Francesco De Gregori che avrebbe dovuto apparire in questa seconda tappa del viaggio attraverso il Molleggiato come un miracolo in collegamento dal Teatro Olimpico di Roma. Il che avrebbe evidentemente rotto tutto il clima e l'invenzione falsamente «domestica» su cui il molleggiato ha puntato. Benché, come ormai abbiamo visto, la scenografia sia tutt'altro che casalinga, anzi enfaticamente ironica. Con quella finestra sul Canal Grand e quella schiera di busti e ritratti di improbabili antenati. Tutto pensato per ospitare l'ironia del maggiordomo Bruno Gambarotta che si è rivelato colonna portante dello show e sicuramente ancora lo sarà. Mentre un netto elemento di discontinuità con la prima puntata sarà rappresentato (pare) dall'uso dei filmati che seppure ci saranno non saranno collocati in quella maniera massiccia e faticosa che abbiamo vissuto «sotto» scorso, né tantomeno saranno in apertura del programma. Una sorpresa relativa di questa puntata sarà rappresentata inoltre da Tomino Pinto il giornalista («molleggiato» anch'egli) che abbiamo visto negli

spot del programma e anche nei vari montaggi orchestrati da Celentano. Non sappiamo che cosa farà, ma stavolta sarà anche lui in studio, presente in carne e ossa a partecipare alla «festa in famiglia».

Dovrebbero anche esserci ma la cosa è allo studio gli ospiti canonici della scorsa puntata o magari degli altri. Ci speriamo perché il momento del «coro» è stato tra i più riusciti e lodati dai fans e dalla critica. Mento di Celentano, che l'ha pensato ma anche dei cantanti che l'hanno saputo eseguire senza paura di mettersi in ridicolo. Gianni Morandi, Baccini e Claudio Baglioni hanno solo da guadagnare a mostrarsi spiritosi e ca pacati di improvvisare gags di gruppino.

Il meno spiritoso nel debutto è stato invece l'«ovangelo» per cui è pronto un nuovo brano sacro. Ma non è detto che lo reciterà. Forse si limiterà a stare in compagnia degli altri e a entrare nella «foto di gruppo con divo predefinito».

Fassate le elezioni (con le loro lezioni) Celentano potrebbe anche ritenere la carta dello «scandalo» che durante la prima puntata ha tenuto nascosta. Mentre (e questo dovrebbe essere certo) ha già fatto sapere che stavolta non vuole vedere giornalisti neppure alla fine della trasmissione che dovrebbe assolutamente collocarsi sulle 23 e non alle 22.15 come nella puntata scorsa. Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi mostra di crederci e ha quindi di nuovo chiesto lo slittamento di mezz'ora del Tg3. Ecco una prova se e se no: se il pubblico che si celentano non è stato fatta nessuna pressione, nessuna censura e nessuna frettola. Anche lo sfioramento dell'orario all'incontro è stato del resto una novità assoluta nella storia delle lunghissime Rai.



Nella foto accanto Celentano a Sanremo all'epoca di «24 mila baci». In basso, il cantante a «Svalutation»



Ma noi scimmie «Blob» restiamo celentanisti

ENRICO GHEZZI

Come tutte le persone di grande presenza e carisma, Adriano Celentano eccelle nel produrre il vuoto. Lavora da sempre (oltre che sulla voce e sul corpo) sui vuoti, le pause, i borbottii, le attese, le imperfezioni e le cadute.

Gli imbarazzi, le esitazioni, i silenzi di «Fantastico» 87 hanno marcato la tv italiana in modo indelebile con la riproduzione in vitro dell'attesa spasmodica insieme sadica e spasmatica di un'opera lirica (che aveva aperto gli anni Ottanta con Vermicino) (da ricordare a chi, dovendosi magari ora inventare epocali verginità, invece al decennio «canino» «banale» e via dicendo).

E poi o importa che ci sia o ci faccia chi sa furbo o ingenuo. I personaggi «pop» da Warhol a Madonna (e dal 1995 - inizio del cinema - a oggi) «ci sono e ci fanno» sempre nello stesso tempo. E la furberia più acuminata appare ingenua agli occhi di un Dio o di una folla planetaria. L'ingenuità appare l'unica furberia che può permettere di vivere.

Il programma che era riuscito a spostare il Tg3 e a sopprimere «Harlem» per una durata «monstruosa» da evento sportivo o da opera lirica finisce quasi per tutti anche se non era diretta a tutti) si è già fuori controllo soprattutto fuori del controllo di sé (di nuovo o in un vasallo di un Dio o spinti, ricordati dai milioni di occhi degli «dèi» scimmieschi che guardano).

Non c'è purezza non c'è possibilità di fuga se non la concentrazione in sé o la di concentrazione assoluta. Prendersi da che? La continuità con tutte le cacche e le oscenità e le spazzature è assoluta per quanto vuoto si produca tutto è vicino. Le arie e le zaffate si toccano (se fossi rigoroso for-

se dovrei rifiutarmi di scrivere sullo stesso giornale in cui scrive Paolo Villaggio - padre nascosto o evidente di una delle anime caniche di «Blob» - che su un altro giornale in questi giorni mi ha di nuovo gratificato di insulti e maledizioni con parole che un tempo sbalzando avremmo definito corteo «fascista» ma il giudizio di Dio è continuo in televisione e a partire dalla tv, anche sommerso da gli «allegri» buongiorncchi).

È stasera mentre non si sa ancora quanto durerà che la Rai «Celentano? Cosa sarà» dentro la cattedrale la cappella si stina. L'opera d'arte totale che è la televisione (come evento mondiale) a guardarla nell'insieme, come assemblaggio planetario infinita colonna di ariani o papiri stralati? La Rai sa di aver strappato il papiro o la pagina di diario? Mi auguro solo che «rest» da endo o facendo quel che vuole. Lo scandalo parlare tutto il nulla che ha da dire, o cantando in un ariano e sfurire senza fiore, arraffando a «Fiori Orario» all'alba, come in un'occupazione o in uno sciopero finché qualche uno si arrischi a dirgli basta (in che giorno saremo) e a portarlo via svenuto o iddennato.

Qui Carlo Verdone Tre fratelli a caccia di papà

MICHELE ANSELMI

Al lupo al lupo
Regia Carlo Verdone. Interpreti Carlo Verdone, Francesco Neri, Sergio Rubini, Barry Morse, Musiche Manuel De Sica Italia 1992.
Roma: Metropolitan, Paris, Eurline, Europa, Gregory Milano: Astra

È ora andato in viaggio con papà Alberto Sardi ed è uscito pazzo dalla convalescenza con la sorella Ornella Muti, ma stavolta Carlo Verdone si è spinto molto più in là nel suo autobiografico «Al lupo al lupo» è un titolo fuori serie appiccicato ad una storia intima che ha già suscitato qualche curiosità per il suo stile di vita. Naturalmente il comico romano non porta in scena né il padre. Manco esimo critico di cinema né i fratelli Sibba e Luca, però i segnali che disseminano rinviano a situazioni molto private inserendo nel sole di un cinema «in cerca di papà» più che «di papà» tornato prepotente mente d'attualità («Luna Park di Pavia Lomigine» e «Elvige» di Fermano Solinas per fare due nomi).

Parte severo e allarmato il film il panista di successo Vanni Sagorno in procinto di suonare. Salta quindi in platea lasciata libera per il vecchio padre. Ma lui non viene. Che fine ha fatto? Perché il portiere non lo vede da giorni? E cosa significa quel libro di poesie la sciat) aperto alla frase «Vorrei poter morire un giorno senza poter sotto le cascate bianche...» Di questo padre dannato e ricco, attento un po' alla Casella il film mostra solo le eleganti case e le sculture astratte, il resto lo suggerisce strada facendo attraverso le tappe del viaggio che i tre figli intraprendono di malavoglia per togliersi il pensiero.

Chiara che i tre all'inizio non si prendono Vanni (Sergio Rubini) e il genio di famiglia grandi alla testiera ma di sastrato con le donne. L'una (Francesca Neri) è una moglie infelice con un rito in carriera «amante stagionato» che tiene nascosto il whisky nella boccetta del profumo. Gregorio (Carlo Verdone) è un disc-



Carlo Verdone è Doctor Music in «Al lupo al lupo»

ockey vilista o che per campare organizza rare parties vestito da pagliaccio e si compagna da una spogliarellista.

Tra soste all'Accademia di giana di Siena e puntate alla villa il mare litigie furbesche e ogni ristorante nelle acque sulfuree e in un ristorante «on the road» un legume fratefuo che si arricchia di risvolti or tristi ora buffi a quei punti

non sarà difficile seguendo gli indizi della memoria, rintracciare il genitore rifugiato sulle Alpi Apuane, il vicino alla materia che ha ispirato la sua opera.

Qui Kevin Costner Un «gorilla» per la bella Whitney

ALBERTO CRESPI

Guardia del corpo
Regia Mick Jackson. Sceneggiatura Lawrence Kasdan. Fotografi Andrew Dunn. Musiche Alan Silvestri. Interpreti Kevin Costner, Whitney Houston, Gary Kemp. Usa 1992.
Roma: Ariston, Maestoso, Rivoli, Reale Milano: Excelsior, Arcobaleno

Sissignori Kevin Costner è il divo degli anni '90. Basta guardare un film per molti versi modestissimo come «Guardia del corpo» per rendersi conto. Basti pensare che 1) solo un divo può recitare in un ruolo così da uomo d'azione, san migliori per sé («Il grande indico» Tarantola per caso) e per tutti (la saga di «Guerre stellari» è esempio), agguando poco alla carriera di «Inchiesta» e la conferma di suo e trinità e aggiunge poco, limitando all'oversatilità di Whitney Houston che non è una brava cantante ma non si dimostra un'attrice. In quanto al regista Mick Jackson, uno di quegli angeli di estrazione tv, superavventurati e ambiziosi del tutto incombustibili.

così in nome della vecchia amicizia fra Costner e Lawrence Kasdan che aveva scritto «Guardia del corpo» diciassette anni fa parlando a Steve McQueen e a Bullitt il film è diventato un altro.

Ne valeva il pena? Commercialmente sì perché il film sta facendo «bracchi» in America. Artisticamente no. Il film aggiunge poco alla «fama» di Kasdan che ha scritto copioni assai migliori per sé («Il grande indico», «Tarantola per caso») e per tutti (la saga di «Guerre stellari» è esempio), agguando poco alla carriera di «Inchiesta» e la conferma di suo e trinità e aggiunge poco, limitando all'oversatilità di Whitney Houston che non è una brava cantante ma non si dimostra un'attrice. In quanto al regista Mick Jackson, uno di quegli angeli di estrazione tv, superavventurati e ambiziosi del tutto incombustibili.



Kevin Costner e Whitney Houston nel film «Guardia del corpo»

che ha un grande ritorno non era un servizio al giorno in cui gli spauriti Kasdan e Maroon con un'ironia molto più scura, aveva i pregi. Insomma, film così così, insomma, così così, relazione così così, tutto un po' perduto. (con l'aggiunta di un video di «L'ora di gloria» per chi obbliga a vederlo).

«L'ora di gloria» è un film così. Sono es-

No, Bonivento No al cinema schiavo delle tv

L'intervento del produttore Claudio Bonivento, pubblicato alcuni giorni fa sull'«Unità», fa discutere. Bonivento, oltre a sostenere l'urgenza della nuova legge, invitava autori e produttori a non «demonizzare» gli spot che interrompono i film in tv e a vederli invece come una chance di sopravvivenza per il cinema. Gli risponde l'avvocato Giovanni Amone, responsabile legale dell'Anac, l'associazione degli autori.

GIOVANNI ARNONE

La lettera del produttore Claudio Bonivento pubblicata da «Unità» del 16 dicembre 1992 è molto preoccupante sia perché rivela che il morto Franco Cristaldi la sua intelligenza strategica e la sua capacità di elaborare - nel mondo imprenditoriale - una politica di cinema, rischiando di essere «morto» con lui, sia perché rivela come la voglia di compiacere i network faccia perdere lucidi.

Infatti è falso completamente falso che la legge cinema possa incontrare qualche difficoltà nell'iter di approvazione a causa della questione delle interruzioni pubblicitarie nei film trasmessi in tv. Autori e produttori mantengono il proprio dissenso su questo grave problema e, a mio avviso, in sintesi, la «forza» politica più responsabile di non assirire nella legge cinema la regola emanazione in materia, che del resto è specificata con precisione dalla legge Mammi.

Pertanto è scotto e provocatorio far credere che le sorti produttive del cinema dipendano dalla possibilità o meno di interrompere i film in televisione. Affermare il contrario è un'illusione (chissà se rischia o meno) al coro della rete televisiva. O si vuol forse aprire una nuova stagione di interruzioni e cercare di indurre la Rai a fare come le tv commerciali? Si vuol forse prendere sul serio il ragionamento «massacrano» i film in tv così la gente esce di casa e va al cinema?

D'altra parte è vero che i rapporti tra cinema e televisione non sono un gravissimo e centralissimo problema ma per affrontare tali problemi è necessario che il cinema e la televisione si occupino di sé. Il problema è essenziale, politicamente, e lo sviluppo della tv e del cinema si occupano di sé. Il problema è essenziale, politicamente, e lo sviluppo della tv e del cinema si occupano di sé.

È invece molto importante lottare per impedire che quello che domani forse continuerà a chiamare cinema non venga in realtà un puro prodotto televisivo. Ed è per questo che gli autori e i produttori mantengono fede all'accordo preso su questo grande tema: devono continuare a portare avanti un'azione di propria iniziativa per l'approvazione della nuova legge cinema che, fondamentalmente, sancisca i produttori indipendenti e gli autori della necessità del territorio televisivo per sopravvivere e poter produrre ogni qual cosa film e che rilanci la produzione del cinema a nazionale unitamente alla distribuzione ed alle sale che programmano film italiani.

Facciamo questo produttori e autori per la salute di cinema e hanno per parte la pietra di questa salvezza: la legge. Oggi il cinema ha bisogno soprattutto di unità e di forza agli impegni presi.